



# Bagattelle

*Trenta profili di artiste operanti in Puglia  
dal secondo Settecento a oggi*

*a cura di*  
Christine Farese Sperken

**ADDA**  
EDITORE

# Bagattelle

*Trenta profili di artiste operanti in Puglia  
dal secondo Settecento a oggi*

*a cura di*

Christine Farese Sperken

*contributi di*

Rossana Buono

Anna D'Elia

Roberto Lacarbonara

Antonella Marino

Edoardo Trisciuzzi

Nicola Zito

Mario Adda Editore

# Sommario

INTRODUZIONE.....	7
<b>1. LE ANTESIGNANE</b>	
Marianna Elmo.....	15
Francesca Forleo Brajda.....	19
Anna Rolli.....	23
Clementina Carrelli.....	27
<b>2. LE INDIPENDENTI</b>	
Tina Laudati.....	33
Eva Fischer.....	39
Riccarda Pagnozzato.....	45
Milvia Maglione.....	49
Maria Mazzoni Attolini.....	53
<b>3. INTORNO AL CENTROSEI</b>	
Franca Maranò.....	61
Mirella Bentivoglio.....	71
Adele Plotkin.....	77
Fiorella Rizzo.....	85
Lucia Romualdi.....	93
Ada Costa.....	99
Gianna Maggiulli.....	107
<b>4. DALLA PUGLIA ALL'EUROPA</b>	
Rosemarie Sansonetti.....	115
Jolanda Spagno.....	121
Jasmine Pignatelli.....	127
Sarah Ciraci.....	135
Rossella Biscotti.....	141
Chiara Fumai.....	147
Valentina Vetturi.....	153
Claudia Giannuli.....	159
Maria Grazia Carriero.....	165
<b>5. LE FOTOGRAFE</b>	
Lisetta Carmi.....	175
Chiara Samugheo.....	183
Cecilia Mangini.....	189
Agnese Purgatorio.....	197
Francesca Speranza.....	205



*Blu Kabul malinconia dei colori, 2021, installazione*

## Agnese Purgatorio

(Bari 1964)

Le identità aperte e mutevoli, la salvaguardia delle minoranze, la tutela dei diritti, la cura della vita nelle sue molteplici forme sono alcuni dei temi cari ad Agnese Purgatorio che racconta con la fotografia, il video, la performance alcuni momenti della storia complessa e tormentata degli ultimi decenni.

Agnese nasce a Bari nel 1964, la città è terra di confine, soglia tra Oriente e Occidente, da ragazza guarda il mare dalla finestra di casa affacciata sull'Adriatico, sogna l'altrove, ha vent'anni quando parte. Visita l'Europa, va in Israele e partecipa alla vita dei *kibbutz*, si ferma in Brasile dove approfondisce la sua formazione artistica. Segue ad Arles i workshop di alcuni grandi fotografi tra cui Gabriele Basilico, Gianni Berengo Gardin, Mimmo Jodice, Claude Nori, rientra a Bari e partecipa all'esperienza di *Spazio Immagine*, la galleria vivaio di un gruppo di autori che sperimentano nuove visioni e modelli del fotografare. Ammira i fotomontaggi dadaisti di Hannah Höch che ri-costruiscono la realtà anziché documentarla, una lezione è importante per superare la divisione tra linguaggi e tecniche. Ketty la Rocca, Louise Bourgeois, Rosemarie Trockel sono alcuni degli autori più amati da Agnese Purgatorio che riparte per il Portogallo, studiando all'Università Classica di Lisbona e alla cinemateca. Tiene la sua prima personale nell'ambito della Biennale d'Arte mediterranea Giovani organizzata a Tipasa in Algeria nel 1990, la seconda nel 1993 all'Artoteca Alliance di Bari, vincendo l'anno dopo il

premio European Kodak Panorama. Importante è l'incontro con la fotografa Lisetta Carmi (cfr. pp. 175-181) con cui Agnese condivide l'interesse per le identità in transito, tema che sviluppa nell'indagine sui transessuali, gli androgini e i gemelli, figure costanti degli *Stati Estensi* e dei *Dialogues*. Nei primi anni del 2000 si consolida il suo rapporto con Teresa Macrì, giovane critica e militante schierata a fianco di artisti impegnati in una forte critica sociale, con lei partecipa alla mostra *Mille e una Biennale* alla Fondazione Bevilacqua La Masa, nell'ambito della 49ª Esposizione Internazionale della Biennale di Venezia. Negli anni successivi ha inizio la collaborazione con la Fondazione Fiumara d'arte di Antonio Presti e con la galleria di Marilena Bonomo, dove Agnese Purgatorio esporrà alcune delle sue più importanti ricerche, con il sostegno critico di Martina Corgnati. Da Losanna, a Torino, da Edimburgo, a Copenaghen ad Hannover i riconoscimenti si susseguono frequenti e numerosi.

È nel 2000 con i *Non racconti* che alcune delle tematiche a lei care prendono corpo in sequenze fotografiche leggibili in verticale, orizzontale, diagonale sollecitando chi guarda a creare le proprie associazioni. Le figure del doppio e l'ambiguità percettiva fondanti la pratica artistica di Agnese, coincidono con quel vivere tra loghi, epoche, culture, lingue e *media* espressivi, nel *between*. Prosegue il dialogo con Lisetta Carmi, con cui Agnese condivide un forte interesse per la spiritualità come testimonia la sua partecipazione ai rituali

della sciamana Olinda nella casa-tempio di São Paulo in Brasile. La *trance*, sinonimo di trasgressione al senso comune, luogo liberatorio dove tutto è possibile, è assunta dall'artista quale mezzo per perlustrare in profondità gli aspetti della psiche personale e collettiva. È da quest'ulteriore esperienza che nel 2003 nascono le videoinstallazioni *Maternità dell'opera*, *Re-in carnazione* e *Terre in trance* per indagare sul mistero della creazione e sul viaggio iniziatico finalizzato alla ri-nascita di una nuova soggettività.

È del 2005 l'omaggio ad Hanna Höch. Scrive Agnese: «I suoi fotomontaggi non si limitavano semplicemente a sezionare e ricomporre figure,

ma avevano un evidente progetto di trasformazione, dimostrando con uno sguardo critico e ironico il suo totale distacco e il rifiuto dell'iconografia femminile dell'epoca che rappresentava la donna come puro oggetto erotico»<sup>1</sup>.

*Imaginis-me*. *Opera video dedicata a Hannah Höch* nasce dal desiderio di evidenziare le affinità tra la sua opera e quella dell'artista tedesca con particolare riferimento al fotomontaggio *Frau und Saturn* del 1922, in cui Agnese ritrova la medesima intuizione che le aveva ispirato nel 2003 il ciclo di grandi immagini digitali, installazioni fotografiche e *video art* intitolato *Maternità dell'opera* identificando la maternità con il momento della



*Dialogues*, Premio European Panorama, Arles 1995

creazione, un concetto che viene ulteriormente ridefinito nel ciclo successivo *Serial self portrait*, assumendo il significato di rigenerazione.

È da tale complessa genesi che scaturisce nel 2007 l'opera *Fronte dell'est*<sup>2</sup> in cui il tema della clandestinità unisce artisti ed esuli in nome di una comune extraterritorialità. Agnese era in Portogallo il 7 agosto 1991, quando vide stampate a piena pagina le immagini del porto di Bari con le migliaia di albanesi che stipavano a grappoli la nave Vlora, riconoscendo subito sé stessa in mezzo a loro, insieme alle figure dei poeti, scrittori, artisti più amati che formano una comunità elettiva. Il luogo in cui il caso colloca la

nascita è quello dal quale non di rado si vorrebbe fuggire, dice l'artista, *Vorrei evadere dall'Italia* s'intitola l'autoritratto in cui sputa un mappamondo pieno di spine, scrivendosi sulla faccia il desiderio di vivere nel *between*, tra Belgrado e Beirut. Di quello sbarco leggendario, Purgatorio costruisce una sequenza di immagini in cui realtà e desiderio si fondono nel fotomontaggio e accanto ai volti dei migranti si riconoscono, nella folla, quelli di Alda Merini, Joseph Beuys, Patty Smith, Francis Bacon, Caetano Veloso, Pier Paolo Pasolini, Anna Magnani, Pino Pascali, Susan Sontag, Louise Bourgeois, Sophie Calle, Nanni Moretti, Lisetta Carmi. C'è anche lei in un'immagine che



*Maternità dell'opera* (particolare), 2002, installazione, Casa Museo Stesicorea, Catania

la ritrae da piccola tenuta per mano da sé stessa. Negli anni a venire si radicalizzano le sue scelte politiche a fianco dei profughi costretti ad abbandonare la propria terra e rifiutati altrove, spesso ostaggio di dittatori o prede di speculatori. Il suo sentirsi clandestina segna l'inizio di un percorso di trasformazione identitaria non condizionata dall'anagrafe o dalla cittadinanza, bensì dal divenire e dalle relazioni molteplici. Sono gli anni in cui l'immagine di una soggettività molteplice e mutevole è al centro delle teorie femministe di Rosy Braidotti e Donna Haraway<sup>3</sup>.

Alcune opere di Agnese vengono esposte nel 2018 all'interno della mostra *L'altro sguardo. Fotografie italiane 1965-2018*, a cura di Raffaella

Perna che, al Palazzo delle Esposizioni di Roma, presenta la collezione di Donata Pizzi, settanta autrici considerate le interpreti del panorama fotografico italiano. Nasce nel 2015 il ciclo di lavori *Learning by heart*<sup>4</sup> di cui fa parte il video della performance (realizzata sul confine militarizzato tra Armenia e Turchia) *J'ai utilisé la mémoire*, omaggio alle donne armene sopravvissute al primo genocidio del Novecento. Il racconto prende corpo mescolando più elementi: i versi tratti dalla lirica *Rimani mi dicesti* del poeta armeno Hrand Nazariantz, alcune fotografie scattate in Armenia, i dati sullo sterminio, i frammenti di una campagna di *fundraising* pro armeni organizzata dagli Stati Uniti durante la Prima guerra mon-



*Fronte dell'est*, 2007, collage digitale. Collezione Donata Pizzi



diale. Tutto accade in un tempo sospeso grazie all'ambientazione in luoghi della memoria: il cine-teatro Margherita di Bari e il teatro di Castelluccio dei Sauri dove la voce e i gesti delle donne trasformano traumi della storia favorendo la rigenerazione. Protagonista dell'installazione performativa *Cerebrale*<sup>5</sup> (acquisita dal MUSMA di Matera) è una bambina che, con un megafono, parla alla natura che la circonda, un paesaggio mediterraneo dove campeggia un ulivo secolare. La sua voce sembra provenire da profondità remote, come l'eco di antichi richiami delle donne yazide che abitavano il Kurdistan iracheno prima di essere sterminate dai miliziani dell'ISIS nel 2014, le parole dicono la prigionia, lo stupro seriale, la

fuga. Per metabolizzare l'orrore Agnese Purgatorio interpella l'arte, nella figura di Albrecht Dürer (1471-1528) e, citando l'incisione *La Melanconia* (1514), interroga il passato per reagire a violenza e intolleranza<sup>6</sup>. Quasi prefigurando l'emergenza pandemica, in *The route of evanescence* la performance realizzata a Malta nel 2018 in un palmeto nell'isola di Gozo, Purgatorio sembra anticiparne una soluzione. Invita artisti e artiste provenienti da varie parti del mondo a indossare una maschera speciale i cui tubi collegati tra loro consentono di condividere il respiro. Ancora una volta è la comunanza a divenire condizione essenziale per la salvezza che non è mai del singolo. È del 2020 la video performance *Malinconia dei colori*



*Dalla clandestinità*, 2014, collage digitale. Courtesy Podbielsky Contemporary

che, concepita nel periodo della quarantena imposta dall'emergenza sanitaria, parla della morte dell'anima come effetto della deprivazione sensoriale causata dalla reclusione e dal confinamento. L'opera è stata realizzata in collaborazione con la Fondazione Dioguardi che, non separando la rigenerazione urbana da quella della coscienza collettiva, sostiene da anni la ricerca di Agnese Purgatorio, artista residente nei *Sette atti unici* del Cantiere-evento al Teatro Lirico di Milano<sup>7</sup>. Del 2021 è la personale alla Jordan National Gallery, *Nomade immobile*, presentata alla nona edizione dell'*Image Festival di Amman* diretto da Linda Al

Khoury, in cui due bambini si rotolano nella polvere di una collina di Amman tentando invano di risalirla, mentre distante da loro nel campo palestinese di Baqaa una donna dice: «Voglio stare a casa mia, non voglio andare da nessuna parte. Preghiamo, digiuniamo e Dio provvederà a tutto. Sono una donna anziana, non voglio andare da nessuna parte». Ritornano in quest'opera i temi della frontiera e dell'attraversamento del limite, ma la tragicità degli eventi in atto blocca i protagonisti mettendone in luce fragilità e impotenza.

Anna D'Elia

#### Note

- 1 «La sua tendenza all'ibridazione non coinvolge soltanto il genere femminile e maschile, ma sovverte la rappresentazione degli opposti: il vecchio e il bambino, i blocchi politici contrapposti, la ballerina e l'intellettuale, la bambina e la scimmia. Il risultato sono corpi composti di generi opposti, anche in conflitto, animali, esseri umani, antropomorfi, zoomorfi, statue. Esseri incompleti o composti, gambe incollate a teste sproporzionate, a un occhio, a un naso, ad ali d'insetto, o una maschera tribale. [...] Corpo e ombra, passato e presente, maschile e femminile non sono più scissi, ma uniti dalla loro natura di elementi ibridi e clandestini» (Agnese Purgatorio, *Imaginis-me*, in *Transcodificazioni*, a cura di Paola Zaccaria, Meltemi, Milano 2005, p. 150. Nello stesso volume vedi anche il saggio su Hanna Höch: Anna D'Elia, *La terza dimensione dello sguardo*, pp. 31-46).
- 2 Cfr. *Fronte dell'est*, personale tenuta alla galleria Marilena Bonomo di Bari, testo di Martina Corgnati, 2007.
- 3 Cfr. Rosy Braidotti, *Metamorphoses towards a materialist theory of becoming*, Polity Press-Blakwell Ltd., Cambridge UK 2002 (trad. it. *In metamorfosi, verso una teoria materialista del divenire*, a cura di Maria Nadotti, Feltrinelli, Milano 2003). Vedi anche Donna J. Haraway, *Manifesto Cyborg*, Routledge, New York 1991 (trad. it. a cura di Liana Borghi, Feltrinelli, Milano 1995).
- 4 Cfr. Agnese Purgatorio, *Learning By Heart*, catalogo della mostra alla Gallery Podbielski Contemporary (Berlino, 21 gennaio-21 marzo 2015).
- 5 Cfr. Agnese Purgatorio, *Cerebrale*, catalogo edito in occasione della mostra tenutasi al MUSMA, Museo della Scultura Contemporanea di Matera, testi di Martina Corgnati e Pietro Marino, a cura di Francesco Maggiore, edizione a cura della Fondazione Gianfranco Dioguardi, collana libretti d'Arte e d'Architettura, Matera 2018.
- 6 Agnese Purgatorio, *Perhaps you can write me*, catalogo edito dalla galleria Bonomo, 2010, testo di Martina Corgnati.
- 7 Cfr. Francesco Maggiore, *Teatro Lirico Giorgio Gaber di Milano: il Cantiere-evento*, Bollettino della Fondazione diretto da Gianfranco Dioguardi, 1, 2017.



*This Side of Paradise*, 2017, collage digitale. Courtesy Podbielsky Contemporary